

Padre Pio e Raffaolina Cerase

Luigi Zelano

**PADRE PIO
E
RAFFAELINA CERASE**

Libro documento

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021

Luigi Zelano

Tutti i diritti riservati

Pietra Elcina, poi Pietrelcina per un Elce cresciuto sulla roccia: sullo stemma civico vi è un elce sulla roccia con intorno un serpente che si protende verso il sole. Pietrelcina, a 11 chilometri da Benevento con un castello su una roccia. Per le vie del paese passava P. Pio più volte al giorno salutando cordialmente i compaesani, che, divisi in due fazioni, spesso si scontravano fra loro pur essendo gentili con i forestieri. Pietrelcina è la Betlemme di P. Pio, dove egli nacque avendo una grande missione da compiere in favore dell'umanità. P. Pio nacque il 25/5/1887 nella zona Castello, da Grazio Forgione e da Maria Giuseppa Di Nunzio, piccoli agricoltori. P. Pio fu il quarto dei figli ed ebbe nome Francesco. In paese viveva un certo Giuseppe Faiella, studioso di costellazioni che aveva fama di indovino, le mamme vi portavano i loro bambini per ascoltare cosa prevedesse per loro. Anche mamma Giuseppa portò il piccolo Francesco e l'indovino pronunciò l'oracolo: «Questo bambino sarà ono-

rato in tutto il mondo, per le sue mani passeranno molti soldi, ma non possederà nulla.»

Francesco cresceva in grazia e bontà, frequentava la Chiesa di S. Anna, era amato da tutti. Un giorno vide davanti casa sua Fra Camillo da S. Elia a Pianisi, un frate cappuccino dalla lunga barba, che faceva la questua per i frati del noviziato di Morcone, rimase attratto dall'abito di S. Francesco e disse alla mamma: «Voglio farmi anche io frate con la barba.»

All'età di quindici anni, dopo lotte con alcuni parenti che non volevano che si facesse frate francescano, dovette affrontare anche la lotta contro le attrattive del mondo ma ebbe l'aiuto del Signore, che gli apparve maestoso e splendente e, presolo per mano, lo indusse a combattere contro un uomo gigantesco. Francesco sconfisse il brutto gigante con l'aiuto del Signore, che lo premiò con una corona e gli disse: «il demonio tornerà all'assalto.... Non dubitare del mio aiuto. Ti sarò sempre vicino.» Francesco seppe che la sua vita consacrata a Cristo sarebbe stata una continua lotta con il maligno. Il 6 gennaio 1903, con grande tristezza salutò i suoi cari per andare nel convento di Morcone, dove fu accolto da Fra Camillo – a cui si era ispirato per la sua vocazio-

ne – il quale lo accolse con un abbraccio festoso. Il 27 gennaio 1907 Fra Pio emise la professione dei voti solenni. In una dichiarazione si considera “legato per sempre coi voti dell’ordine dei Cappuccini, sotto la Regola del Serafico Padre S. Francesco d’Assisi, a solo ed unico fine di attendere al bene dell’anima mia e dedicarmi interamente al servizio di Dio.”

Andando avanti negli studi progrediva nella santità e le sofferenze dell’anima e del corpo erano sempre più insopportabili. A metà maggio del 1909 tornò a Pietrelcina, dove l’aria nativa gli recava giovamento. Era una malattia strana, nei conventi si ammalava e a Pietrelcina si sentiva bene; i medici non sapevano dare una spiegazione.

Per la malferma salute c’era un motivo che P. Pio non volle mai rivelare a nessuno, neanche al suo padre spirituale P. Agostino al quale disse: «Padre, non posso dire la ragione per cui il Signore mi ha voluto a Pietrelcina, mancherei di carità.»

Il 10 agosto 1910 fu consacrato sacerdote nel Duomo di Benevento. P. Pio iniziò la sua grande missione tra il suo popolo, che l’amava molto. Iniziò una fitta corrispondenza epistolare col primo padre spirituale, P. Agostino, a

cui era legato da affetto filiale. In estate andava spesso a Piana Romana a respirare aria pura, si intratteneva all'ombra di un olmo dove recitava il breviario, lì iniziarono le lotte spirituali e i tormenti del maligno. Sotto l'olmo c'era un pagliaio, che per lui era una chiesa, un giorno dirà: "Nessuno sa quello che avveniva là di notte." Nel 1910, sotto quell'olmo, si accorse degli acuti e misteriosi dolori alle mani e ai piedi. Nel 1912 i dolori si estesero al cuore e padre Pio scrisse: "Il cuore, le mani e i piedi sembra mi siano trapassati da una spada, tanto è il dolore che ne sento."

Erano le stimmate invisibili. Dirà pure di soffrire i due tormenti provati da Gesù: "La coronazione di spine e la flagellazione una volta per settimana." Da ottobre al 7 dicembre 1911 P. Pio stette nel convento di Venafro, e lì fu una alternativa di visioni di Paradiso e di vessazioni diaboliche. Lì studiò sacra eloquenza, si ammalò ancora e si nutrì solo della S. Comunione.

Fu accompagnato a Napoli per una visita medica, ma il dottore non ci capì nulla. Fu a Venafro che P. Agostino e P. Evangelista scoprirono che P. Pio aveva manifestazioni soprannaturali. Il maligno appariva sotto forma

di gatto nero, giovanette nude, carnefice che lo flagellò, Crocifisso, P. Spirituale, P. Provinciale, Angelo custode, di S. Francesco, di Maria Santissima. Dopo le vessazioni aveva le apparizioni di Gesù, della Madonna, dell'Angelo custode, S. Francesco e altri Santi che lo confortavano e duravano circa 2 ore. P. Agostino, incaricato dal Vaticano, prendeva nota nel suo Diario ed assisteva alle estasi ed ai colloqui nei quali intercedeva per gli altri e si offriva vittima per la salvezza di tutti. Il 7 dicembre 1911 P. Pio, accompagnato da P. Agostino, fece ritorno a Pietrelcina perché ammalato di una malattia misteriosa che i medici non riuscivano a capire. A padre Agostino, padre Benedetto e tutti i confratelli dispiaceva che padre Pio rimanesse fuori dal convento a Pietrelcina. Una volta disse alla madre e altri compaesani: "Persuadetevi che padre Pio è nostro e deve tornare in convento definitivamente quando piacerà al Signore." Intanto, da tempo aveva incaricato delle anime buone a pregare secondo la sua intenzione senza manifestarla, eccetto che ad un'anima santa che conobbe a Foggia a fine anno 1911. Era donna Raffaelina Cerase, vero tesoro di bontà e spiritualità.